

APRILE 1993

Francesco Marengo, deputato Msi-Dn arrivò a Montecitorio al grido di «Fuori i ladri» e al dc Raimondo Maira urlò: «Banditi»

Il missino Filippo Berselli girava con un paio di guanti bianchi di plastica, il leghista Orsenigo entrò in Aula con un cappio: solo 15 anni fa...

Quei cappi contro l'immunità e la conversione di Lega e An

Per Maurizio Gasparri, An, oggi la «cloaca del Csm correntizzato, partitizzato e parcellizzato è uno scandalo che offende gli italiani» e l'immunità per le alte cariche dello Stato è sacrosanta, come chiede il premier (che avrebbe voluto reintrodurla per tutti i parlamentari, non fosse stato per il rischio implosione del suo esecutivo). Ma il 30 aprile del 1993 altro che cloaca. Quindici anni fa il Msi e la Lega non erano alleati di Silvio Berlusconi. E non c'era neanche il conflitto di interessi arrivato quando il Cavaliere da Arcore approdò a Palazzo Chigi con le sue televisioni e i suoi giornali. Dunque, 30 aprile 1993. Di fronte al rigetto dell'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento per Bettino Craxi, Maurizio Gasparri figurava tra i firmatari di una mozione che chiedeva l'abolizione dello «scudo» per gli onorevoli. «L'immunità parlamentare è un privilegio medioevale che va abolito», sottoscriveva. Erano gli albori di Mani Pulite e dell'indignazione dell'opinione pubblica di fronte a quanto emergeva sulla classe politica. Gianfranco Fini scriveva a Francesco Saverio Borrelli sostenendo che «lo sdegno e l'amarezza che pervadono la Nazione di fronte allo scandaloso verdetto di autoassoluzione che il regime si è confezionato sono da noi interamente condivisi», perché ragionava, «i giudici devono essere messi nelle condizioni di svolgere sino in fondo la loro funzione». Ai pubblici ministeri, quindi, doveva essere consentita «la possibilità di sostanziare le proprie indagini attraverso quei riscontri ottenibili soltanto mediante perquisizioni domiciliari e intercettazioni telefoniche». Un'altra mozione portava le firme di Bossi, Maroni e Castelli. Ecco il lancio di agenzia (Ansa, del 29 ottobre 1993) con la posizione del Carroccio: «Auspiamo una maggiore decisione nell'abolizione di privilegi che non trovano oggi giorno altra giustificazione se

non un corporativo interesse di casta». Qualche giorno prima, il 16 marzo, l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato parlava del «legame essenziale» fra la «soluzione politica» alla questione morale e la necessità di una riforma elettorale che potesse garantire il ricambio. Francesco Marengo, deputato Msi-Dn arrivò a Montecitorio al grido di «Fuori i ladri». Incontrando



Bettino Craxi Foto Ansa

Il Parlamento aveva negato l'autorizzazione a procedere per Craxi: valanga di mozioni bipartisan contro un «privilegio medioevale»



Un deputato della Lega Nord mostra il cappio durante il dibattito sull'immunità nel 1993

di Maria Zegarelli / Roma

in Transatlantico il democristiano Raimondo Maira gli urlò in faccia: «Banditi, siete ladri e vigliacchi». Un altro missino, Filippo Berselli, girava con un paio di guanti bianchi di plastica. Luca Orsenigo, leghista, entrò in Aula con un cappio da forca agitandolo verso i banchi del governo. In quel momento stava parlando il presidente del Consiglio Giuliano Amato. «Appesi, appesi», le urla dai banchi leghisti. Giorgio



Gianfranco Fini Foto Lapresse

Dai banchi dell'Msi partivano banconote false, Fini scrisse a Borrelli: i giudici devono andare fino in fondo...

Napolitano, all'epoca presidente della Camera, scampanellava chiedendo che tornasse l'ordine e il decoro. Dai banchi dove sedeva Fini partivano banconote false. Spugne colorate volavano nell'emiciclo.

Di fronte alla sospensione dei deputati forcaioli e ai commenti di Amato, Gianfranco Fini replicava: «Amato si deve vergognare, provi ad uscire dal Palazzo e si accorgerà quanta gente rappresentavano quei deputati "solo leghisti e missini" contro i quali dice di aver "compattato tutta la Camera" Amato ha compattato solo i ladri».

Esattamente dieci anni dopo la firma delle mozioni da parte di Gasparri e Bossi, il premier in carica Silvio Berlusconi scriveva una lettera al Foglio di Giuliano Ferrara. «Caro direttore, scrivo a lei perché il suo giornale è stato l'unico a ricordare i due giorni terribili della democrazia italiana, il 29 e il 30 aprile del 1993. Il 29 aprile di dieci anni fa un uomo di Stato invisò agli ex comunisti del Pds e al "loro partito giudiziario", Bettino Craxi, fu sottoposto al voto segreto della Camera dei Deputati. Bisognava decidere se la richiesta di indagare su di lui e di processarlo, da parte del notorio pool milanese, fosse o no viziata dal sospetto di persecuzione politica. Nella libertà della loro coscienza, dunque, a voto segreto, i deputati dissero che quel sospetto c'era e che Craxi andava sottratto a un'azione giudiziaria non onesta né imparziale». Ma da lì a poco, ricordava Berlusconi, «fu incardinata con brutalità decisionale la riforma costituzionale che portò all'abolizione dell'immunità parlamentare. La «brutalità decisionale» in realtà avvenne nel maggio del 1993 con ampia trasversalità. Furono presentate addirittura 11 proposte di legge per sollecitarla, due delle quali portavano la firma di Fini (MSI) e Bossi (Lega). I grandi alleati di oggi che all'epoca inveivano contro la mancata autorizzazione a procedere.

AVVISO A PAGAMENTO

Firma la petizione!

SALVA L'ITALIA

Il governo si occupa del Premier e ignora stipendi e pensioni.

Siamo preoccupati per l'Italia. Il nostro è un Paese fermo, che non cresce.

Milioni di famiglie italiane sono e si sentono sempre più povere. Invece di tutelare i risparmi e il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi degli italiani, invece di impegnarsi a garantire la loro sicurezza, il governo Berlusconi si preoccupa innanzitutto delle vicende personali del premier, riportando il Paese al tempo dei conflitti istituzionali, delle leggi ad personam e della confusione tra interessi privati e cosa pubblica.

Non è questo il governo che il Paese merita. Non sono queste le scelte di cui gli italiani hanno bisogno.

Non è così che l'Italia avrà crescita e giustizia sociale.

Il testo completo della petizione è disponibile sul sito www.partitodemocratico.it



Puoi firmare la petizione in tutte le feste e circoli del Pd, oppure sul sito www.partitodemocratico.it